

5 - S. FRANCESCO DI SALES

«LA BELLEZZA DELLA SEMPLICITÀ MI RAPISCE»

Il ricco carisma della dolcezza salesiana

Nei riguardi del prossimo la carità assume, in S. Francesco di Sales, la forma della mitezza evangelica o, come egli ama ripetere della “dolcezza”. Così com'è intesa e praticata da san Francesco di Sales, la dolcezza, che lo caratterizza tra tutti i santi e lo rende amabilissimo agli uomini di tutti i tempi, è assai più di una virtù: è un atteggiamento cristiano di fondo; è il suo modo di lettura integrale del Vangelo e di stare al seguito di Cristo; è il messaggio ed il dono specifico - diciamo pure è il carisma - che lo Spirito Santo, per mezzo di quell'uomo d'eccezione, ha voluto offrire alla Chiesa di allora e di oggi. Si tratta di una parola e di un esempio molto ricchi perché direttamente ed esplicitamente alimentati e modellati dalla parola e dall'esempio di Cristo in quanto «Redentore dell'uomo», in quanto «Buon Pastore»; nel quale ciò che predomina non è mai la fredda giustizia ma la calda e multiforme attività dell'amore che perdona, riabilita, rifa dell'uomo decaduto, un figlio capace di riamare Dio come Padre.

Per questo la dolcezza è, in san Francesco di Sales, una qualità così sconvolgente ed accattivante ed insieme tanto ricca e complessa. Perché in definitiva altro non è che una rivelazione ed una partecipazione alla paternità divina cioè all'amore in quanto assoluta gratuità e totale, tenerissima volontà di perdono che rinnova.

Lasciando agli specialisti ed alle biografie un'analisi più compiuta di una tanto ricca qualità com'è la dolcezza salesiana, a noi ora sembra più utile appurare se il santo Vescovo abbia privilegiato un qualche mezzo, tra i molti, per raggiungere una tale, amabilissima forma di carità.

E sembra a noi che, alla scuola di sicuri e rinomati biografi e di intimi amici del santo, si possa rispondere affermativamente ed indicare un tale mezzo nella virtù della semplicità evangelica

La via diritta della “semplicità colombina”

Francesco di Sales, riferendosi a Mt 10,16, parlerà di “semplicità colombina” o “santa semplicità” che dice “figlia dell'innocenza e sorella della carità”.

Ed è notevole il fatto che quest'uomo prudentissimo quant'altri mai, dotato di un invidiabile equilibrio umano e cristiano ritenesse preferibile, se costretto dalla necessità, sacrificare piuttosto la prudenza del serpente ma non la semplicità della colomba. «Mi si dice – confessa il santo – che in un secolo così malizioso come il nostro ci vuol prudenza per non lasciarsi ingannare. Non biasimo questa massima, dico però che un buon cristiano preferirà di essere piuttosto incudine che martello, rubato che ladro, ucciso che uccisore, e martire che tiranno».

Si noti: la colomba è preferibile perché, a differenza del serpente, è incapace di ogni male e offesa; e, di conseguenza, la semplicità che la caratterizza, è preferibile alla prudenza umana perché meglio garantisce la vita di carità custodendo in un abituale atteggiamento di mitezza e dolcezza. «Non so – diceva pure – che mi abbia fatto la povera virtù della prudenza, perché non l'amo che per necessità, essendo essa il sale e la luce della vita, mentre la bellezza della semplicità mi rapisce e darei di buon grado cento serpenti per una colomba». In definitiva la semplicità è, per il de Sales, volontà e capacità di tendere direttamente alla verità ed al bene e quindi a Dio.

E, difatti, egli detestava non solo l'ombra della menzogna e della simulazione ma altresì ogni forma di affettazione, di cortigianeria, di vacuo complimento. Tanto che, al discepolo ed amico Mons. Le Camus vescovo di Belley che lo esortava ad assumersi un qualche impegno di natura diplomatica a favore del duca di Savoia, Francesco rispose, non senza un pizzico d'umorismo: «Vi dico che non so mentire, né dissimulare, né destramente fingere, cose tutte che formano il lavoro della politica ed il suo principale espediente».

Fu sempre perciò inflessibilmente lineare nel compimento dei suoi doveri senza cedere minimamente né al rispetto umano, né agli umori o preferenze altrui. Perché, come il bambino è unicamente attento e serenamente abbandonato alla mamma, così chi ama Dio semplicemente, non s'attarda su quello che si dice né si inquieta per quello che si fa attorno a lui o contro di lui, ma compie quel che deve con decisione e vive nella pace sapendo che Dio vede l'intimo suo desiderio che è di piacergli; e questo gli basta. «In tal modo – osserva la Chantal – non vi era nulla di così semplice come la sua vita, scevra d'ogni singolarità e da tutto ciò che fosse atto a provocare l'ammirazione di quelli che non guardano se non alle apparenze... Tutta la bellezza della sua anima era nell'interno, cioè nella perfezione delle virtù che Dio vi aveva divinamente ordinate, e lo splendore principale della sua santità consisteva nel modo non comune onde praticava le virtù più comuni».

Significative dunque e da ben ponderare le parole che il Santo ha scritte nel suo «Teotimo» a questo proposito: «... la cosa più raccomandabile nelle azioni spirituali è la semplicità. Vuoi guardare Dio? Guardalo pure, e non pensare che a lui, perché se ti metti a riflettere e pieghi gli occhi su te stesso per vedere come ti comporti nel guardarlo, non pensi più a lui, ma al tuo contegno e a te stesso. Chi prega fervorosamente non sa se sia in orazione o no, perché non pensa all'orazione che sta facendo, ma pensa a Dio, al quale la fa. Chi è nell'ardore dell'amore sacro, non volge il cuore sopra se stesso per guardare quello che fa, ma lo tiene fermo e occupato in Dio, al quale applica il suo amore. Il cantore celeste si compiace tanto di piacere al suo Dio da non provare alcun piacere nella melodia della propria voce se non in quanto questa piace al suo Dio» (IX,10).